

ANTONIO CURCI, MARIA DOMENICA BRESCIA

ArcheoLaBio, Centro di Ricerche di Bioarcheologia, Dipartimento di Storia Culture Civiltà, Università di Bologna

“Un salto fuor d’acqua”. Un resto di delfino di età tardo-antica dal condotto fognario di Classe (Ravenna)

“A jump out of water”. A dolphin remain from the Late Antique sewer system of Classe (Ravenna)

Riassunto - Nel corso dello studio di un lotto di materiali osteologici provenienti dal condotto fognario – pozzo orizzontale di Classe, ancora in fase preliminare, è stata identificata una mandibola di delfino.

Nello specifico i resti faunistici provengono dalla vasca numero 6, indagata a partire dal 2010, che, insieme ad altre cinque vasche, costituisce la parte terminale del condotto realizzato nel II sec. d.C. e il cui riempimento è riferibile al IV-V sec. d.C. L'insolito ritrovamento è l'occasione per approfondire il ruolo di questo mammifero marino nell'antichità tra immaginario ed utilizzo economico.

Summary - The lower jaw of a dolphin was identified during the preliminary archaeozoological study of animal bone remains from the sewer system of Classe (the ancient port of Ravenna). The animal remains come from tank number 6, investigated since 2010. Along with five other tanks it formed the terminal part of the duct. The sewer was made in the 2nd century AD, while the filling belongs to the 4th-5th centuries AD. This unusual discovery provides an opportunity to investigate the role of this marine mammal in relation to the ancient beliefs, as well as its economic use.

Parole chiave: età tardo antica, *Tursiops truncatus*, Mitologia, Consumo di carne di cetaceo
Keywords: Late Antiquity, *Tursiops truncatus*, Mithology, Consumption of cetacean meat

INTRODUZIONE

Nel corso dello studio di un lotto di materiali osteologici provenienti dal condotto fognario – pozzo orizzontale di Classe (Ravenna), ancora in fase preliminare, è stata identificata una mandibola di delfino. La struttura, localizzata nel podere Minguzzi e Minghetti, nell'area ad est di Ravenna, è lunga complessivamente circa 389 metri ed ha un orientamento nord-sud parallelo alla linea di costa (Maioli 1991). Il condotto in muratura fu individuato dal G.R.A. (Gruppo Archeologico Ravennate) nel 1983 in seguito all'esecuzione di sondaggi di controllo effettuati in ambito di un progetto di lottizzazione; da allora sono state effettuate varie campagne di scavo e dei numerosi materiali rinvenuti sono stati pubblicati anche alcuni studi sui resti faunistici (Farello 1995, 2006). A partire dal 2010 sono state successivamente indagate sei vasche a nord del pozzo, tutte di forma rettangolare e comunicanti tra loro attraverso dei restringimenti in opera laterizia; queste costituiscono la parte terminale del condotto realizzato nel II sec. d.C. e i cui riempimenti sono cronologicamente riferibili al IV-V sec. d.C. Gli abbondanti resti faunistici provenienti da una delle vasche -la numero 6- sono stati studiati preliminarmente nell'ambito di un lavoro di tesi di specializzazione che ha analizzato soprattutto i grandi mammiferi terrestri (Brescia 2011-2012) mentre la restante fauna attestata (micromammiferi, uccelli e testuggini palustri) non è stata esaminata in dettaglio.

LA FAUNA

Il cospicuo campione di mammalofauna (NR 2309), seppur corrispondente ad una minima parte delle numerose casse di materiale recuperato, rappresenta un discreto campione statistico per un'analisi della fauna di Classe di età tardo antica (Tab. 1).

I reperti determinati sono costituiti da 1648 resti appartenenti, quasi esclusivamente, a mammiferi domestici, mentre quelli dei mammiferi selvatici sono rappresentati da un solo resto di palco lavorato di cervo, da una emimandibola di capriolo e da un unico mammifero marino.

Gli animali maggiormente rappresentati a livello di resti sono i bovini (*Bos taurus*) con un totale di 766 reperti (46,5%) e un numero minimo di individui di 45, corrispondente al 35,7% del totale del NMI, attestandosi come il *taxon* che ha registrato una presenza maggiore all'interno del campione faunistico, seguiti dagli ovicaprini (*Ovis* vel *Capra*) con un totale di 551 resti (33,5%) e un numero minimo di individui di 37 (29,6% NMI), i suini (*Sus domesticus*) contano 99 reperti (6,0% NR) ed un numero di 10 individui (7,9% NMI).

Il cavallo (*Equus caballus*) è presente con 63 resti (3,8% NR) e un numero minimo di individui pari a 5 (3,8% NMI), mentre al cane (*Canis familiaris*) con 166 reperti (10,1% NR) corrisponde un elevato numero di individui pari a 27 (21,4% NMI).

	NR	% NR	NMI	%NMI
<i>Canis familiaris</i>	166	10,1	27	21,4
<i>Equus caballus</i>	63	3,8	5	4,0
<i>Bos taurus</i>	766	46,5	45	35,7
<i>Ovis vel Capra</i>	551	33,4	37	29,4
<i>Sus domesticus</i>	99	6,0	10	7,9
<i>Cervus elaphus</i>	1*	0,1	-	-
<i>Capreolus capreolus</i>	1	0,1	1	0,8
<i>Tursiops truncatus</i>	1	0,1	1	0,8
Totale determinati	1648	100,0	126	100,0
Totale indeterminati	661			
Totale	2309		126	

Tab. 1. Classe. Numero dei resti (NR) e numero minimo degli individui (NMI) dei grandi mammiferi rinvenuti nella vasca 6 del condotto fognario-pozzo orizzontale di Classe (RA). * resto di palco con tracce di lavorazione.

La composizione faunistica evidenzia come i dati siano da utilizzare con estrema cautela a causa della natura dell'accumulo dovuto principalmente ad operazioni di discarica; sono infatti presenti sia resti riconducibili allo sfruttamento alimentare delle principali specie domestiche e sia resti verosimilmente appartenenti a carcasse animali abbandonate nei pressi dell'area. Soprattutto per quanto riguarda i resti di cani e di cavalli, anche se non sono stati rinvenuti individui interi e solo in qualche caso è stato possibile ricostruire delle porzioni della carcassa in connessione anatomica, è probabile che la loro presenza sia il risultato di azioni di ripulitura dell'area circostante il pozzo orizzontale concluse con l'eliminazione dei resti attraverso i pozzetti di areazione. Tra i resti faunistici rinvenuti è da segnalare la presenza di una porzione di emimandibola sinistra di delfino priva dei denti (Fig. 1). Anche se solo parzialmente conservata, sulla base del numero e delle dimensioni degli alveoli (Jefferson *et al.* 1993), è probabile che il reperto appartenga al Tursiope comune o Delfino dal naso a bottiglia (*Tursiops truncatus*). Sul reperto non sono state riscontrate tracce di modificazione, tagli o altro, che possano indicare eventuali trattamenti della carcassa. I resti di mammiferi marini sono pressoché sconosciuti nei contesti di età tardo antica e medievale (Salvadori 2012) e l'insolito ritrovamento costituisce l'occasione per approfondire il ruolo di questo mammifero marino nell'antichità tra immaginario ed utilizzo economico.



Fig. 1. Classe. Emimandibola sinistra di delfino (*Tursiops truncatus*) dalla vasca 6 del condotto fognario-pozzo orizzontale.

IL DELFINO TRA MITO, LEGGENDA...E REALTÀ

Sin dall'antichità il delfino è stato protagonista di simbologie, metafore, miti e leggende (per una sintesi si veda Cardini 1987).

Questo mammifero marino, capace di compiere vorticosi evoluzioni fuori e dentro l'acqua, è al centro dei racconti di scrittori antichi. Aristotele, Eliano, Solino e Plinio sono tra le fonti classiche più autorevoli che ci parlano del delfino, delle sue metamorfosi divine, di metamorfosi umano-ferine, di miti e di salvataggi.

Accanto a questi miti, che ci fanno scorgere fondazioni di città marittime, porti, santuari legati alla salvezza dalle acque in tempesta, questi autori trasmettono anche notizie sugli aspetti e i caratteri del delfino. Plinio, in particolare, pone correttamente il problema della loro natura di mammiferi, del loro modo di respirare e della loro caratteristica di emettere suoni simili a quelli della voce umana. Lo stesso autore, inoltre, nel IX libro della *Naturalis historia* sottolinea il magico rapporto di fedeltà ed amicizia che si può creare tra l'essere umano e questo animale marino¹.

Dalle rive del bacino nord-orientale del Mediterraneo, passando da quelle del Mar Nero, della Grecia e dell'Italia i naviganti consideravano questo mammifero di buon auspicio, un compagno di rotta intelligente e simpatico (Fig. 2).

A questo cetaceo non venne assegnata solamente la caratteristica della socievolezza, ma anche la capacità di portare in salvo gli uomini su lidi sicuri, pertanto divenne il simbolo del passaggio alla vita dopo la morte: il delfino diveniva così animale psicopompo come l'aquila e come il grifone (Cardini 1987).



Fig. 2. Ostia antica, Piazzale delle Corporazioni: faro, due navi e delfino (190-200 AD).

¹ "Delphinus hominem non expavescit ut alienum, obviam navigiis venit, adludit exultans, certat etiam et quamvis plena praeterit vela" (Plin., *Nat. Hist.* IX,24). [Il delfino ... non ha timore dell'uomo come una creatura estranea, si avvicina alle navi, gioca saltando, gareggia in velocità e li sorpassa per quanto navighino a piene vele].

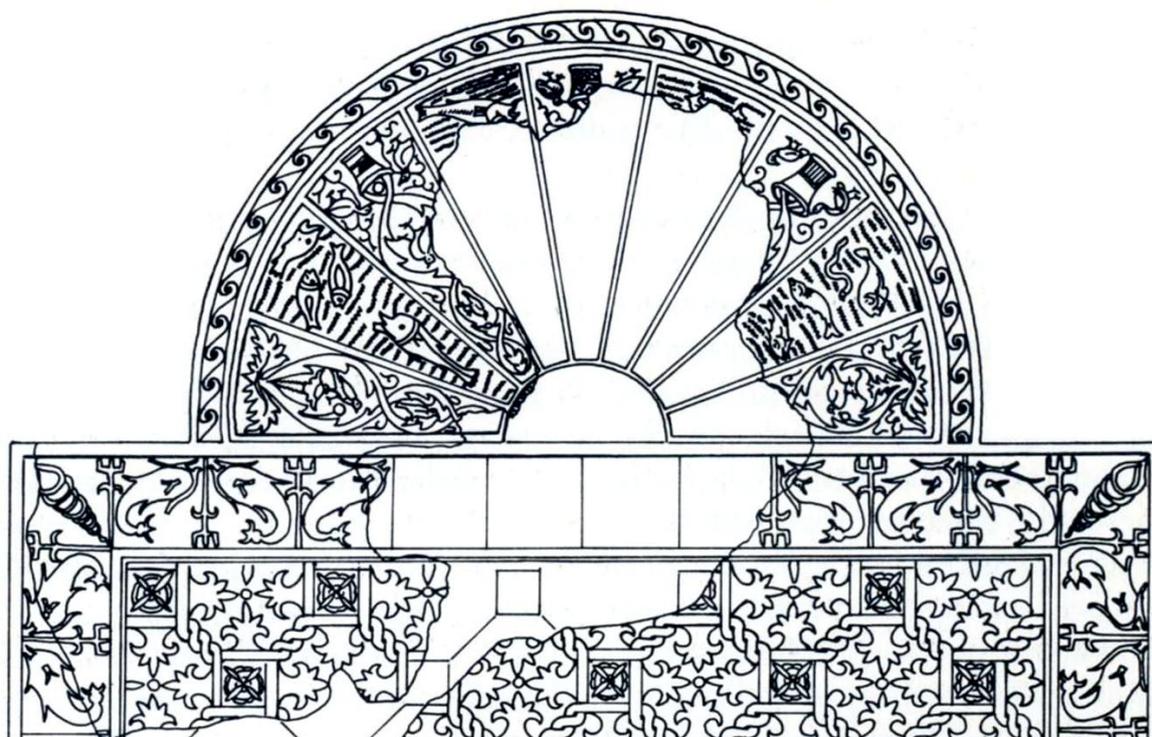


Fig. 3. Meldola (Forlì-Cesena). Mosaico pavimentale a motivi marini di una struttura palaziale – prima metà VI sec. d.C. (da Maioli 1987, fig. 13).



Fig. 4. Pieve di S. Pietro di Roffeno (Vergato, BO). Bacile con figure di delfini, età romanica (da Porta 2009: 195).

Risulta quindi piuttosto naturale osservare come questo cetaceo costituisca un elemento molto ricorrente nelle raffigurazioni di ambientazione marina in diversi periodi cronologici (Fig. 3) ma soprattutto è interessante notare come compaia spesso nell’iconografia cristiana, rappresentando il Cristo ed il concetto di salvezza (Fig. 4).

Il delfino, quindi, quale rappresentazione dell’anima del cristiano che giunge salvo in porto attraverso le difficoltose acque dell’esistenza.

Il ruolo del delfino all’interno della simbologia cristiana tuttavia non impediva che se ne consumassero le carni. Un’attestazione indiretta la fornisce Gregorio Magno che trattando dei pesci quale cibo quaresimale – purché non si trattasse dei grandi esemplari marini – riteneva fosse più meritorio privarsi anziché cibarsi di pesce di qualsiasi tipo, sostenendo infatti che fosse

vano privarsi della carne per rimpiazzarla, in lauti conviti, con la polpa sanguinolenta di balene, di delfini o di altri animali (Zug Tucci 1985: 299).

Un’ulteriore attestazione circa il consumo di carne di delfino, anche se il suo avvio non è ben databile cronologicamente, può essere rintracciata nella tradizione culinaria ligure dove era prodotto il cosiddetto “musciàmme” o mosciame, ossia filetto essiccato di delfino. Era un alimento sicuramente in uso nel corso del XII secolo a bordo delle galee dove era consumato unito alle gallette, bagnate in acqua e aceto, e alle verdure; ma il mosciame, insieme ad altri prodotti del mare quali la bottarga e il tonno, era anche un importante prodotto da commerciare per le nobili famiglie liguri. Solo in anni relativamente recenti, con la proibizione della cattura dei delfini, la produzione di mosciame è stata effettuata usando esclusivamente filetto di tonno essiccato, anche se sciaguratamente non sono infrequenti notizie relative a casi di commercio illegale di mosciame di delfino in varie zone di Italia. Purtroppo le condizioni di giacitura della mandibola di delfino rinvenuta nel condotto di Classe, per la natura del contesto e per l’assenza di tracce di modificazione, non ci consentono di trarre conclusioni certe circa l’utilizzo di questo mammifero marino nella tarda antichità. La nota utilità di questo animale per le sue carni, per il grasso e per l’olio ne rendono probabile lo sfruttamento economico, anche se il numero estremamente limitato di resti di questo mammifero marino, rinvenuti finora in Italia, lascia supporre che le catture avessero natura del tutto occasionale.

BIBLIOGRAFIA

- Brescia M.D. 2011-12, La fauna del sito di Classe (RA). Analisi preliminare del condotto fognario (IV-V secolo d.C.), Tesi di Specializzazione in Beni Archeologici, Università di Bologna.
- Cardini F. 1987, Il Delfino, *Abstracta*, 21: 38-45.
- Farello P. 1995, I cani tardo-antichi rivenuti in un condotto fognario di Classe (RA), in Atti del 1° Convegno Nazionale di Archeozoologia, Rovigo, 5-7 marzo 1993, Padusa, Quaderni 1, pp. 283-296.
- Farello P. 2006, Equidi dalla fogna di Classe (RA) – (IV-V secolo d.C.), in Tecchiati U., Sala B. (a cura di), Studi di Archeozoologia in onore di Alfredo Riedel, Bolzano, pp. 269-284.
- Jefferson T.A., Leatherwood S., Webber MA. 1993, Marine mammals of the world, FAO species identification guide.
- Maioli M.G. 1987, L'edilizia privata tardoantica in Romagna. Appunti sulla pavimentazione musiva, in Corsi di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina (CARB), XXXIV, pp. 209- 251.
- Maioli M.G. 1991, Un condotto fognario romano nella zona archeologica di Classe (RA): l'esplorazione e i materiali. Relazione preliminare, Studi e Documenti di Archeologia VI (1989-90), pp. 12-25.
- Porta P. 2009, Architettura, arte e apparati liturgici, in Le pievi medievali bolognesi (secoli VIII- XV). Storia e arte, in L. Paolini (a cura di), Bononia University Press, pp. 109- 209.
- Salvadori F. 2012, La pesca nel Medioevo: le evidenze della cultura materiale, in Atti del 6° Convegno Nazionale di Archeozoologia, Parco dell'Orecchiella 21-24 maggio 2009, San Romano in Garfagnana, Lucca, pp. 297-305.
- Zug Tucci H. 1985, Il mondo medievale dei pesci tra realtà e immaginazione, in L'Uomo di fronte al mondo animale nell'Alto Medioevo, Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 31, pp. 290-360.